

Gazzetta del Sud 13 Settembre 2023

Figlia e nipote al capezzale di Matteo Messina Denaro

ROMA. La figlia Lorenza, appena riconosciuta, e la nipote Lorenza Guttadauro, che è pure il suo legale, sono al capezzale di Matteo Messina Denaro. Le condizioni del boss, ricoverato nel reparto per detenuti dell'ospedale San Salvatore dell'Aquila, dove l'8 agosto è stato di nuovo operato per un'occlusione intestinale, sono talmente gravi che non è previsto il suo ritorno in cella. Indicativo sembra anche il fatto che la cura del tumore al colon sia accompagnata dalla terapia del dolore e dalla alimentazione parenterale.

Sono i dati di una condizione molto critica alla quale il padrino risponde con forte determinazione: alterna momenti di lucidità e di buonumore a episodi di grande fragilità. Nei giorni scorsi è andato anche in coma per reazione ai farmaci. Qualche volta è riuscito ad alzarsi dal letto ma ha rifiutato di incontrare la figlia per non apparire molto provato.

Lui per primo e i familiari sono consapevoli di una condizione difficile. E per questo da qualche giorno figlia e nipote si sono trasferite a L'Aquila per seguire il decorso della degenza. È in momenti come questi che si cercano spazi e modi per chiudere conti ancora aperti. Per Messina Denaro il più urgente era il riconoscimento della figlia, nata il 17 novembre 1996 dal rapporto con Franca Alagna. Il boss non l'aveva mai conosciuta, come scriveva dalla latitanza all'ex sindaco di Castelvetro, Antonio Vaccarino, nome in codice Svetonio. Fino al 2012 Franca e Lorenza vivevano in casa della madre del boss ma poi erano andate altrove anche per sottrarsi a una asfissiante pressione investigativa. La distanza tra padre e figlia si era così allargata. Lorenza aveva seguito il suo percorso di vita da persona normale: aveva studiato al liceo, si era sposata edue anni fa aveva avuto un bambino. La discrezione con cui aveva avvolto la sua vita aveva alimentato la voce che avesse rinnegato il padre e preso le distanze dalla sua storia criminale. Se ne era parlato proprio a ridosso della cattura del boss. Ad alimentare quella voce era anche il contenuto di alcuni fogli sequestrati nel covo di Campobello di Mazara. «Perché Lorenza non vuole vedermi? Perché è arrabbiata con me?», era il cruccio di un padre che in questo modo rinsaldava la tesi di una rottura ormai consumata. In una lettera alla sorella Matteo Messina Denaro metteva a raffronto i diversi comportamenti tra la nipote del boss Leonardo Bonafede, che non esitava a dichiarare al nonno «onorata di appartenerti», e lei, Lorenza, che con il suo comportamento induceva Messina Denaro a chiedersi: «Cosa ha fatto al padre, cioè a me? Ma va bene così, non ho più nulla da recriminare».

Dubbi e apparenze hanno lasciato subito il posto a una realtà molto diversa da quella raccontata. «Notizie destituite di ogni fondamento» le aveva definite illegale Franco Lo Sciuto per conto di Lorenza.

Lorenza e Matteo Messina Denaro si sono visti per la prima volta ad aprile nel carcere dell'Aquila. È stata lei stessa a decidere di incontrarlo scambiandosi sguardi di affetto attraverso un vetro. Il decorso della malattia ha ora accelerato la decisione di ricomporre il rapporto, anche per l'anagrafe.

È una storia molto privata e non ci sono stati intermediari, ha assicurato l'avvocato-nipote del boss che ha rivendicato un apporto professionale: ha scritto lei l'istanza per fare ammettere in carcere il notaio che ha raccolto la volontà di Messina Denaro.